IL SACRIFIZIO INTERROTTO

DRAMMA EROICOMICO

PER MUSICA IN DUE ATTI DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E R. TEATRO

DEI RISOLUTI

NELL' ESTATE DEL 1818.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I., E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

IN FIRENZE

Presso Carlo Fabbrini in Via del Palagio

Con Approvazione.

PERSONAGGI.

HUAINA CAPAC, Inca del Perù.
Sig. Giovanni Gordigiani.

ROCA, di Lui Figlio maggiore.
Sig. Luigi Noferi.

MIRA, Figlia dell' Inca.
Sig. Maria Marchesini.

MURNEI, Inglese, Marito di.
Sig. Stefano Lenzerini.

ELVIRA, Spagnuola.
Sig. Teresa Lippi.

MAFFERU', Capitano dell' Armi dell' Inca.
Sig. Antonio Gordigiani.

VILLACH UMA, Gran Sacerdote del Sole.
Sig. Luigi Biondini.

GULIRU', } Compagne di Mira. *Sig. Rosa Cattani.*
BALISA } *Sig. Maddalena Felice.*

PEDRILLO. Servitore di Murnei.
Sig. Vincenzio Pozzi.

IAVAS, ossia Sacerdote del Sole.

Soldati Americani

Popolo

Prigionieri Spagnuoli

La Musica è del Sig. Maestro Pietro Winter

Maestro al Cimbalo Sig. Luigi Gordigiani

Primo Violino e Direttore d'Orchestra Sig. Antonio Padovani

Primo Violino dei secondi	Sigg. Gaetano Falconi
Primo Clarinetto	Benedetto Pecchioli
Primo Oboè	Clemente Salviani
Primo Corno	Luigi Corradini
Prima Viola	Parrini
Primo Contrabbasso	Pietro Somigli
Primo Violoncello	Gaetano Giorgetti
Primo Flauto	Carlo Feld
Prima Tromba	Giuseppe Serafini
Primo Fagotto	N. N.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta un luogo campestre, circondato da una parte da bosco, e dall' altra da Monti. Nel fondo si vede il Monte Olaimi consacrato al Sole sulla cui cima si scorge un piccol Tempio dedicato al Sole in cui battono appunto i raggi del Sole nascente.

Durante il ritornello il Popolo se ne stà rannicchiato sulle calcagna in varj atteggiamenti colla faccia rivolta verso il Sole. All' incominciarsi del Coro ognuno si alza festoso.

Oh come bello il Sole
I raggi suoi diffonde
E nuova vita infonde
All' universo intier!
Al sacro suo splendore
Tutto festeggia, e gode
A Lui gli Augei dan lode
Con inni di piacer.
Egli matura il germe
Onde la mensa abonda
La pianta egli feconda
Che frutta poi ci dà,
O Popoli esultate
Al suo divin fulgore!
Festosi salutate
La gran Divinità:

SCENA II.

Villac Uma, esce dal Tempio, e discende dal Monte, e si avanza nel mezzo del Popolo. Tutti chinano a terra il viso, e pongono la palma della mano sinistra sulla spalla destra baciando l' aria.

Vil. U. Gioja a noi! Dell' aureo Nume
Il favor sperar ne lice
Fausti eventi a noi predice

Il benigno suo splendor

Coro Gioja a noi! propizio è il Nume
Liete grida al Cielo alziamo
L' alto giubbilo spieghiamo
Onde esulta il nostro cor.

Vil. U. Quello sguardo si sereno,
Che a noi volge il Nume amico.
Strage annunzia al fier nemico
E vittoria al nostro Rè.

Coro L' armi nostre vincitrici (*gridan di dentro*
Deh! sconfiggan gl'inimici. *soldati che*
Su, su, coraggio ardir!
Gia veggonsi fuggir.

Vil. U. Dei Guerrier le grida udite
Forte han braccio, e core invitto.
E lor dà nel gran conflitto
Nuova forza il patrio amor. *popolo*
Corri: e qual l'aspetto sia *ad uno del*
Della pugna cauto spìa,
Se già sia decisa, e certa
O se incerta penda ancor. *il messo par-*
(*te, e seco Lui varj del Popolo.*

SCENA III.

Elvira, e detti

Elv. Qual palpito affannoso
Ah! cerco invan riposo.

Vil U. Qual cura in sul mattino *ad Elvtse*
T' induce a venir quà?

Elv. Della fatal tenzone
Saper desìo l' evento
L' idea del gran cimento
Tutta tremar mi fa.

Vil. U. Calma gli affanni tuoi
Fia nostra la vittoria,

Elv. Conceda il Ciel tal gloria
(Agli Europei Guerrier,) *da se*
Villac Uma, ed Elvira quindi anco il Coro.
O Nume fa che vinte,
Le ostili schiere estinte
Dal Tuo possente fulmine
Si veggano cader. *parte il popolo.*

SCENA IV.

Il Messo, e detti.

Vil U. Se di liete novelle *al messo in lontananza*
Apportator tu siei, siano i tuoi detti
Veloci al par dei venti;
Ma se d'infausti eventi
Nunzio tu giungi, ammutolisci.
Mes. Noi vincemmo. *Tut.* Vittoria! *con gioja*
Mes. Del grand' Inca
Le trionfanti Schiere in questo loco
Giunger vedrem fra poco.
Elv. Sconfitto l'oste Ispano? *turbata*
Vil. U. Gioisci Elvira! ancor lo sposo tuo
Dell' Illustre vittoria (*tutto il popolo*
Divide col Perù la bella gloria *parte con*

SCENA V.

L'*Inca*, *Murnei*, *Roca*, *Mafferù*, *Soldati Peruviani*, *Spagnoli*, *e detti.* *L'* Esercito viene trionfante condotto da *Mafferù* — *L'Inca* è portato, sopra una specie di Barella di rami di Palme. Allato di Lui và *Murnei*, ed innanzi Soldati, che portano vesti, ed Armi degli Spagnuoli.

Coro Cohe! Cohe! (1)
Graze rendansi al Sole possente!
Dal periglio la Patria è già esente,
E già fuggono gli uomini barbari,
Debellati dal nostro valor

(1) *Cohè.* Parola di cui si servivano gli Americani nelle loro canzoni di guerra ritornando dalla battaglia. Quando avevano perduta molta gente la prenunziavano adagio, ma quando avevano avuta una perdita lieve, la dicevano presto.

Su ammazziamo chi presso ancor vive
(alzando le mazze contro i prigionieri
E imbandiamne le mense festive
E il lor sangue dai lucidi Teschi
Si tracanni qual dolce liquor.
Cohe? Cohe!

Inc. Grazie o Sole possente! Al figlio tuo
Oggi per te compita
Vittoria arrise. In van del tuo potere
Emulo temerario, il fier nemico
Scagliò contro di noi
Tutti i fulmini suoi; che pur dovette,
Abbandonato il Campo
Nella fuga cercar l' estremo scampo.

Tut. Viva il Grad' Inca *Inc.* Peruviani!
A questo prode, e generoso amico, *additan-*
Deve la vita il vostro Rè. (*do Murnei*

SCENA VI.

Mira, Balisa, e detti. (*l' Inca*

Mir. Padre, de' tuoi Guerrieri *correndo verso*
Il Canto trionfal fin nella Reggia,
Intesi risuonar. In Cusco omai
Più attenderti non seppi, e quà volai

Inc. Benchè cagion di sconsigliato ardire,
Pure l' impazienza di vederlo,
Alla figlia, perdona il Genitore.

Mir. Il povero mio core
Quanti per te, quanti per questo prode
Palpiti non provò? — Dimmi provasti (*addi-*
Tu pure egual vaghezza (*tando Murnei*
D' esser vicino a me?

Mur. Sò che Mira ama il vero. — No

Mir. No! ingrato,
Dacchè da me partisti

De miei pensier l'oggetto
Tu fosti ognor. *El.* Che sento? in faccia a tutti
Palesar quel ardita
Osa le indegne fiamme! — Oh mè tradita (*da se*
Mur. Cara Mira, perdona,
L'unico mio pensiero
Fu di salvare al Padre tuo l'Impero.
Inc E lo salvasti! Ah, qual di sì bell'opra,
Generoso straniero,
Premio darti potrò? *Mur.* La rimembranza
Dei prestati servigi
Assai mi premierà, più non desio,
Questo basta al mio cor,
Inc Non basta al mio. (*tando Murnei*
Udite, o Peruviani! Io questo Eroe *addi-*
Dell'Armi nostre creo Duce supremo.
Maf. Tal onor a un straniero! Ah d ira io fremo
Inc Con solenne apparato oggi nel Tempio (*da se*
Del concesso trionfo
Vuò il Nume ringraziar. Tu fa che pronto
Sia tutto al sacro rito: *a Villac Uma che parte*
e voi, miei fidi
Valorosi Guerrieri (*a soldati*) a cui la gloria
Deggio della vittoria, ai patrii alberghi
Tornate omai; dai bellici sudori
Nel sen dei vostri riposate, insino
Che minacciata da novella offesa,
Vi richiami la Patria in sua difesa.
In. Ro. Mu., e Ma. Or Guerrieri, ognun ritorni
Ai tranquilli alberghi sui,
E vi torni insiem con lui
L'alma pace ad albergar.
Mi, ed El La sua prole ad incontrarlo
Correrà lieta, e festosa,

E al suo sen la fida spoas
Dolcemente ei stringerà
gli Altri. Al suo sen la fida sposa
Dolcemente stringerà.
In. Rc. Mu. Ma. Se la Patria all' Armi chiama,
Lasci i figli, e la Consorte,
Ed intrepido la morte
Corra in campo ad affrontar (*contentez.*
Mi., ed El affettendo di prender parte nella comune
Bel contento a un forte cor
È dell' armi il fier fragor.
gli Altri Bel contento ec.
Elv. Mentr' ei poi con core invitto
Suda in mezzo al gran conflitto
Sta la Sposa il Ciel per lui
Affannosa a supplicar.
El. e Mi. Ma s' ei torna vincitor
Come esulta il nostro cor.
Tutti All' idea del caro bene
La donzella oblia le pene;
E compenso ha la Consorte
Del suo lungo palpitar.
Dopo l' orrida tenzone
Come è dolce riposar;
E alla Patria sua magione
Trionfante ritornar.
Coro Dunque ognun di noi ritotni
Ai tranquilli alberghi suoi
E la pace insiem con noi
Ivi torni ad albergar. *Tutti partono eccettuato Elv.*
Elv. Amor mio Nume
Eccomi ai piedi tuoi
Ad implorar pietà
Deh tu m' assisti

E non lasciar ch' io mora
Oppressa dal dolor
Salvar tu puoi
Un infelice sposa
Tanto fedel.
Volgi sereno il ciglio
A questo afflitto cuore
A ti rendi pietoso
Al mio dolore

Fra palpiti di Sposa
Sospira l'alma mia,
L' amor, la gelosia
Più pace non mi da.
Un egnal dardo in seno
Soffra quell' alma ingrata,
E l' alma sua piagata
Provi che sia penar.
Ma se fedele
L' amato Sposo
Meco sarà
Allor quest' anima
Di un dolce giubilo
Respirerà.

SCENA VII.

Luogo campestre con capanne Americane.
Pedrillo esce frettoloso, e anelante guardando in dietro continuamente con paura.

Guarda guarda la gamba! Che paura!
Spagnoli indiavolati!
M' han fatto galoppar... Che fossi forse
Ferito in qualchè parte? al Ciel piacendo *guar-*
Credo di nò (*dandosi*
Pur non si può sapere... *si va tastando*
Potrebbe avermi il vento
Soffiata dietro qualche bomba, senza
Ch' io mene fossi accorto. Ma nò, nò:
Non sento niente, tutto è in stato quo.

SCENA VIII.

Gulirù, e detto.

Ped. Oh! tu quì, mia vezzosa Americana?
Gul. Tu come quà venisti?
Ped. Co' piedi; gioja mia.
E che piedi? *Gul.* E non fosti
Col tuo Padron nella Battaglia? *Ped.* Dubiti?
Dove ci son battaglie
Non resto mai — d'andarci.
Gul. E perchè dunque
Col Peruviano esercito
Ritornato non sei? *Ped.* Dirò - per dirti il vero
Non lo sò neppur io —
Gul. Mi porti del Bottino? *Ped.* Del bottino?
Aveva altro a pensar, che a far bottino.
Corpo di mille inferni! ah! tu non sai
Il trovarsi in Battaglia cosa sia;
Ne immaginartel puoi; o gioja mia. (*mente*
Gul. Tu che lo sai per prova, non vorresti *ironica*
Darmen così un' idea?
Ped. Volentieri, mia Ninfa, anzi mia Dea.
Pieni d' ardor, di rabbia
Si avanzano gli eserciti
Prima le freccie fischiano,
Le spade poi si snudano;
Quindi i Cannoni tuonano
E Terra, e Ciel rimbombano;
A Milioni gli Uomini
Si veggono cader.
Fa allor de' brutti scherzi
A molti la paura;
Tremano per natura (*intorno con paura*
Ma io — non sò tremar *trema e guarda*
Gul. Ah, ah, ah, ah! *ride*

Dev' essere da vero una faccenda
Spaventosa, e tremenda, se tu stesso
Tremi solo in descriverla. Ah, ah! *rid. come s.*

Ped. Effetto del Furor, che ognor m'invade
Sol che di pugne io parli.
Quando poi mi ci trovo
Figurati un pò tù, che c' è di nuovo:
Ferite non ne sento
Si grande è il mio valore;
Nel sangue sino al mento
Oggi restai quattr' ore.
Le palle, pel ciuffetto
Piglio con mano lesta,
E all' inimico in testa
Di rimandarle hò cor
Di questa spada al lampo
Mille Gerrier fur visti,
Correre via dal Campo
Ed io --- dietro di lor.. (*si mette a scapp.*) *Part.*

SCENA IX

Sala nel' Palazzo dell' Inca
Murnei pensono, ed Elvira

Elv. La calma dell' Eroe, che l' oste Ibero
Vince con tanta gloria *un poco piccante*
Che mai giunge a turbar?

Mur. La sua vittoria. *Elv.* Come?

Mur. Conosco appieno
Quanto di Elvira in seno
Prevalga il patrio amor. So che la rotta
Dell' Esercito Ispan ti dà tormento,
E il dolor della sposa anch' io risento.

Elv. Che giova il simular? se a cor ti stasse
La contentezza mia, le mie tu avresti
Fervorose preghiere
Già secondate; oh quante volte, e quante
Ti scongiurai per quel Sacro nodo,
Che per sempre ci strinse, onde di queste

Contrade il Rege Ibero
Per te giungesse a conseguir l'Impero!

Mur. Come potuto avrei?

Elv. Come? chi meglio
Lo poteva di te? dell'Inca amico
Oh quanto per la Spagna
Quanto potuto avresti!

Mur. Elvira, i detti miei mal comprendesti
Dal rio furor dell'Onde
Sospinti a queste sponde
Naufraghi, semivivi, umano amico,
Questo popol ci accoglie.
Senza curar la vita
Gran parte al Mar riprende
Delle assorte ricchezze, e a noi le rende
Quindi dinanzi all'Inca
Da lui condotti Siam; questi cortese
Seco nella sua reggia
C'invita ad albergar, de' suoi favori
Generoso ci colma; io trovo in lui
Non un Rè, ma un amico; egli ripone
Tutta la sua fiducia in mè straniero. —
Elvira! ed io dovea torgli l'Impero?

Elv. E perder la speranza
Di sì bella mercede! — Mira t'ama!

Mur. Come amico del padre

Elv. E' amabile, e vezzosa.

Mur. Innocente, amorosa.

Elv. (E vano il dubitar: l'ama l'ingrato) *da se*
E il vivo scintillar di sue pupille
Ben può offuscare della sposa gl' occhi
Languidi, e rossi per l'amare lagrime
Sparse piangendo il crudo avverso Fato (*losa*
Dell' Oste Ibero, e del fratel svenato *p. fretto-*

SCENA X.

Murnei indi Mira.

Mur. Che intesi? — Gelosìa? — Comune affetto
In cor di donna.

Mir. esce briosa e si avvicina correndo a Murnei con aria d'ingenuità.

Io non volea
Piu a te pensar, Murnei, Ma ad onta mia
Non sò pensar che a te.

Mur. Dalla tuà mente
Cancellarmi perchè? *Mir.* Quando a te penso
Sento destarmi in petto
Un incognito affetto,
Un affanno, un tumulto, un batticore:
Vorrei nè sò poi che? — dimmi sapresti
Tu la cagion, di tali affanni miei?
Sapresti dirmi ciò ch'allor vorrei?

Mur Come potrei saperlo? *Mir.* Le compagne
Dicon, che questo è amor. Dimmi buon uomo!
E' dunque ver ch'io t'amo?

Mur. con qualche imbarazzo Mira nel tuo bel core
L'odio allignar non può, perciò tu mi ami
Come ami tutti gli altri.

Mir. Nò, nò, non è così. Con te vorrei,
Sempre sempre restar — m' intendi?
Ah dimmi brami tu pur lo stesso?
Vorrai restare ognor a Mira appresso?

Mur. E' impossibil questo. *Mir.* E perchè mai?

Mur. Perchè mia sposa tu non sei *Mir.* Tua sposa
Dunque sarò *Mur.* Non lice,
Perche altra Donna nome tal già porta

Mir E che perciò?

Mur. D'aver due spose a un tempo
A me non è concesso. *Mir.* Altro Marito

Abbia la sposa tua. *Mur.* Dalla Consorte
Divider non mi può, se non la Morte *vuol p.*
Mir. Mi vuoi lasciar? *Mur.* Lo esige
La tua tranquillità — la mia non meno.
Mir. Deh! resta ancor per pochi istanti almeno:
Io provo a te vicina
Insolito contento,
E in sen destar mi sento
Non più provato ardor
Mur. Tu saggia al core impera
Raffrena i moti suoi
Se amico aver mi vuoi
Non domandarmi amor.
Mir. Almen, deh, senti in petto
Come mi batte il cor. (*lo abb., gli prende la man*
Mur. Il tuo funesto affetto *no, e se la mette sul cuore*)
Mi colma di dolor.
Mir. Il tuo mi par di gel *mettendoli la mano sul cor.*
Mur. Non lice rimaner
S'adempia il mio dover. *vuol partire*
Mir. Se parti se mi lasci,
Più pace il cor non hà.
Mur. Deh, lasciami. *come sopra*
Mir. --- --- Deh resta
Abbi di me pietà. *trattenendolo*
Mur. Se il piede qui si arresta
Rea l'alma mia si fa.
Mir. (Al fianco tuo vorrei
(Finire i giorni miei
E, immensa allor saria
La mia felicità.
Mur. Non più che degli Dei
Lo sdegno accenderei.
E fin per sempre avria
La mia felicità. *Parte.*

SCENA XI.

Giardino magnifico

Mafferù solo, e pensoso.

Murnei Duce supremo! —
Il primo nella Corte! — E tali onori

A lui perchè? Valore uguale al suo
Non mostrai forse anch' io?
Io che le patrie schiere
In tante imprese con onor guidai;
Or ad uno straniero
Dovrei restar soggetto? Ah non fia vero.
Ecco Mira! Ella è mesta, — del suo affanno
La cagion non m'è ignota. Del suo core
I reconditi sensi
Vò meglio investigar: forse Costei
Della vendetta mia
Ben acconcio strumento esser potria.

SCENA XII.

Mira indi Mafferù.

Maf. Figlia del Sol! e donde avvien che in volto
Più non ti leggo espressa
La contentezza usata?
Mir. Ah dimmi o Mafferù; Fosti tu mai
Inquieto, affannato
Senza mai trovar pace in nessun loco?
Maf. Lontan dalla mia bella
Quando d'amore il fuoco in sen m'ardea
Tale appunto il mio stato esser solea.
Mir. Dunque è ver, ch' amo Murnei!
Maf. Se tu l'ami, felice
Egli ben può chiamarsi, e tu lo sei
Con lui non meno.
Mir. Oh quanto lo sarei!
Ma se restar con lui
Per sempre non potrò, com'ei mi dice
Me lassa! io non sarò giammai felice.
Maf. E di far ch' egli t' ami
Impossibil non è. *Mir.* Come? se amore
Supplice a lui chiedessi?

Maf. Che dici mai? Più avverso all'amor tuo
Ciò il renderebbe In lui solo il timore,
Credilo a me, può risvegiargli amore!
Mir. Egli di me temer? Sogni tu forse?
Maf. Di te non già, ma della morte: *Mir.* E come
Portria temerla in Cusco?
Maf A un tal cimento
Io ridurlo saprò; pur che seguire
Tu voglia il mio consiglio
Mir. Ah! perch' ei m'ami
Che non farei? l' esponi.
Maf. Or dunque, di bestemmia contro il Sole
Accusarlo tu dei
Mir. Nol posso far; quelchè non è direi.
Maf. E che per ciò? *Mir.* Sul rogo
Arso ei morrebbe.
Maf A tal non perverrà. Gli incutano spavento
Del supplizio imminente
Gli apparati funesti;
Quindi per opra tua salvo Egli resti
Mir. Ma sarà in ogni evento
La vita sua sicura?
Maf. Per l' Aureo Nume, Mafferà tel giura.
Io sento già, che l' alma
Tant' agitata e oppressa
In seno a nuova calma
Comincia a respirar.
Di liete voci intorno
Risuoni il ciel sereno
In questo stesso giorno
Sì, spero trionfar

SCENA XIII.

Elvira, e Mafferà

Elv. Perfido! a una selvaggia *esce senza osserv. Maf.*
Sacrificar nobile donna Ispana

Tradir la Sposa! Ah che soffrirlo in pace
Sarìa viltà! Di vendicare omai
La fe violata, e l'amor mio tradito,
Sù, sù la via si cerchi.

Maf. Io te l'addito. *Elv.* Noti dunque a te ancora
Sono i torti, ond'io fremo?

Maf. E chi gli ignora?
Ognun quì sà, che Murnei d'Inca
Ama la Figlia. *Elv* Indegno!

Maf. Che dei sudor ch'ei sparge,
Dei perigli che affronta,
L'unico guiderdon da lui bramato
E' di Mira la destra.. *Elv* Ah Scellerato!

Maf. Che quando a lui promesso
Fia di Mira il possesso,
Dal fianco suo la disprezzata Sposa
Vergognoso ripudio —

Elv. Ah! basta, basta;
Che già tutte d'Averno
Sento le furie a lacerarmi il core
Ah perfido! Ah sleale! Ah traditore.

Maf. Or se di vendicarti
La brama in te non langue *Elv.* Altro desio
Concepir non sapria quest'alma offesa.

Maf. Quanto fia ch'io t'imponga
Dunque eseguir prómetti,
E di serbar con gelosia l'arcano?
Dammi la mano in pegno, *El* Ecco la mano.
Tutto farò, Vuoi che quel core infido
Io gli strappi dal sen? *Maf.* Nò, basta solo,
Che quando al Sacrifizio oggi nel Tempio
Assisterem col Popolo, e coll' Inca.
Quelche io dirò tu affermi.

Ela. Non dubitar che l'arte di mentire

apprenderò dalla menzogna istessa.

Maf Vendicata sarai,
Arder sul rogo il traditor vedrai *partano*

SCENA XIV.

Tempio del Sole

Villac Uma e Iavas

Coro entrano a due a due nel tempio cantando, e portano un Vitello ornato di fiori, perle, e conchiglie.

Coro Tu che con forte braccio
L' immenso ciel sostenti
E fra le dense tenebre
Scagli saette ardenti
Quest' olocausto, ch' offreti
Il Peruviano Popolo,
Benigno accetta, e mostrati
propizio al nostro Rè.

Vil. U. Sù, coll' ordin misterioso
Ora i fasci disponete! *(i sacerdoti dispongono tre*
Nello specchio portentoso *fasci a guisa di piramide)*
Quindi i raggi raccogliete *(i sacerdoti rivolgono lo*
Nume eccelso! il sacro foco *specchio verso il sole di*
Tuo poter non ci contenda! *modo che i rag poss. ven.*
Fa, che pronto omai discenda *riflessi su i fasci)*
L' olocausto a consumar. *(i fasci si accendono)*

SCENA XV.

L' Inc., Roc., Mir., Elv., Mur., Maf., Gul., Bal., Pop, e detti. A suono di maestosa musica entrano i suddetti Personaggi nel Tempio. Dinanzi all' Inca vengono portate le armi, e le spoglie degli Spagnoli il Popolo si mette da ambi i lati dell' altare. Mira, Elvria, Roca, Murnei, e Mafferù vengono più innanzi, e l' Inca si ferma dinanzi all' Altare.

Inc. O Sole! il tuo favore
Rende il Perù beato
Dal tuo sentier stellato
Piove felicità.
Deh, con serena faccia
Il sacrificio umile
D' accogliere ti piaccia,
O gran divintià!

Tutti Dech con serena faccia! ec. ec.

Mir. Ah qual acerbo affanno! — *a Maff. con affanno*

Perdonerà l' inganno?

Maf. Calmati ch' ei fra poco *a Mira*
Per sempre tuo sarà

Mir. Deh dimmi: alcun periglio *a Mafferù come sopra*
Sovrastà à giorni sui?

Maf. Ti giuro che per lui *a Mira*
Periglio alcun non v' hà
Fra il più crudel tormento *in disparte*
Or, or, morrà l' altiero,
E l' arse membra il vento
Or, or, disperderà *da se*

Elv. Ombra del mio Germano!
Placata or or sarai
Sfferse Elvira assai
La nera infedeltà. *ai Sacerdoti*

Inc. Or Ministri, l' olocausto
Col e spoglie del nemico
Sull'Alta e al Nume amico
Tempo è già di presentar.

Inca, Roca, e Mira vanno ai luoghi loro destinati. Elvira si mette al fianco di Mira, e Murnei al lato dell' Inca. Le fanciulle prendono il Vitello, e le spoglie dell'Esercito Spagnolo, portano tutto all'Altare, e lo consegnano ai Sacerdoti *Gulirù e Balisa.*

Il Vitelletto candido
T'offriamo ò Nume fulgido
Ci porgan le sue viscere
Materia di sperar.

Sacerdoti depongono il Vitello, e le spoglie sull' altare. All' improvviso si sente tuonare, il foco Sacro si estingue, e il tempo si oscura. Tutti restano atterriti

Tutti. Ciel! ohimè! qual ci sovrasta
Improvvisa traversia! *torna a tuonare*
Ciel! ohimè di Noi che fia?
Che spavento, che terror! (*mormorio confuso*

Mir. Dall' affanno io tremo, io manco

Elv. Vendicata or, or, sarò

Mas. Baldanzoso! Al Regio fianco
Ti vedrò per poco ancor

S. U. E' tremendo il Nume allora
Che l' accende il giusto sdegno *tuona*
Qual ruina a questo Regno
Or minaccia il suo furor.

Inc. Tu cui lice del futuro
Penetrar l' oscure velo
Di, perchè rivolga il Cielo
L' ire sue contro il Perù?

V. U. All' Oracolo lo chieggo;
Cheto in tanto ognun sen stia;
Di placarlo, almen la via
Si degnasse a me svelar!

Egli si getta a terra, appoggiandosi sulle palme delle mani. I Sacerdoti formano un semicircolo intorno a lui „ Alto silenzio „ Pausa, dopo la quale sorge dall' Altare Una Fiamma turchina, che mentre l' Oracolo parla, si fa vedere in varie parti successivamente sull' Altare.

Inca, Mira, e Roca

Come affanuato anela
E geme oltre il costume!
Qual vittima del Nume
L' ira potrà placar!

Elvira e Mafferù.

Qual gelido terrore
Lor piomberà sul core
Allor, ch' udran qual vittima
Chiegga il divin furor.

Mur. Tremanti la sentenza
Tutti attendendo stanno;
Oppressi da un affanno
Ch' è figlio dell' error.

L' Oracolo Popolo! il Tempio
Profana un Empio
Che mi oltraggiò.
Vendetta io vò.
Murnei mora

Tutti Murnei mora *l'un dopo l'altro e quindi*

Tutti Che sento? Murnei Reo?

V. U. Sù l' Empio incatenate
Del Nume vendicate
Il vilipeso onor (*il Popolo vuole*

Popolo Al rogo incatenato *incatenar M.*)
si tragga il scellerato

Inc. Olà — fia ver, oh Ciel
Tu bestemmiasti il Nume

Popolo Ei bestemmiò il Gran Nume

Mur. Giuro che il labbro mio

Il sol non oltraggiò.
'opolo Qual decretò l'oracolo
Mora lo scellerato (*lo vogliono*
nc. Fermati ! Un tal reato *afferrare*
Apporre a lui chi può ?
Iaf. si avanza Io che pur troppo il sò
Confessa il nero eccesso *a Mur.*
Il sommo nume spesso
T' intesi bestemmiar. *a tutti*
Ne già l' intesi io solo,
Ma Mira, e insiem con lei
Elvira i detti miei
Potranno confermar.
Elv. Se parlo, a dura morte
Tratto verrà il consorte.
Pur compiasi il dover
Quello ch'ei disse, è ver *add. Maf.*
Mir. timida e con voce tremente
Forza è che il ver confermi
L' intesi dir sovente
Che il sol non sia che un Ente
Creato, qual io son.
Mur. Voi m'accusate ! Voi ! (*Mir. ed Elv.*
Mira Non corrisposto affetto
D' odio t' infiamma il petto:
Tu meriti perdon.
Mafferù Da nera invidia spinto
Tu vuoi vedermi estinto.
D' odiarti non mi degno,
Sprezzo la tua viltà'
ed Elvira Ma nello stuol, che contro
I giorni miei cospira
Dover trovarti Elvira !
Questo di lor mi dà.
Maf. a Inc. È certo il suo Delitto
Punito dunque sia
Fosse tuo Figlio stesso,
Pure morir dovria
Egli sia tratto al Rogo
Popolo Si, si sia tratto al Rogo
Inc. a Mur. La vita a te degg' io (*mentre lo legnauo*
Te uuccide il popol mio
Mur. Fui spesso al punto estremo

Nè temo di morir.

Roc. Ruini il regno mio
Lo voglio liberar.

Mir. Che fiero istante oh Dio
Io peno al suo penar.

Tutti Provi nel Sacro bosco
La meritata sorte

Elv. Il perfido Consorte
Che mi potè tradir

Maf. (Provi nel Sacro bosco
(la meritata sorte

Popol. (E paghi colla morte
(Il fio del suo fallir

Inc. Dunque nel Sacro bosco
Bersaglio d' aspra sorte
Il valoroso, il forte
Dovrò veder perir.

Roc. Nò, che nel Sacro bosco
Non troverà la morte
Uom sì leale, e forte
Non lascerò perir.

Mur. Si vada al Sacro bosco
Se meritai tal sorte
Godete alla mia morte.
Gioite à m ei martir.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala di Giustizia. Dinanzi a destra sarà posto un Trono, su cui starà seduto l'*Inca*. In fondo Popolo. *L'Inca*, *Roca*, *Murnei*, *Villac*. *Uma*, *Mafferù Sacerdoti*, e *Popolo*.

V. U. (Senza più frappor dimora,
Maf. (Tu lo devi codannar
Sac. (Murnei, l'empio Murnei muora
Pop. (Quando scendi il Sol nel mar
(Nò, non fia ch' io / ei lo condanni
Inc. (Morirò, ma salvo ei sia
Roc. (La mia / sua lingua non potria
(Tal sentenza pronunziar.
Mur. D'amistade i sensi obliá,
La mia vita non curar
V. U (La giustizia è del tuo Soglio
(Il più stabile sostegno
Maf (Se la Legge impon lo sdegno
Sac. (E' delitto il perdonar.
Pop. (Ah! l'amabile clemenza
(Il rigore ognor prevale
Roc. (Sol punire è da mortale
Mur (Ma da Nume il perdonar
V. U. Inca, sai che chiunque
Con sacrilega lingua il Sommo Nume
Di bestemmiar ardisce, è reo di morte:
Tal vuol la Legge, e a lei
Assoggettarti, ed ubbidir tu dei.
Maf Se il Sol vuol la sua morte,
Esiziale al Regno

Fora il non ubbidir. Perciò grand' Inca
Chieggo cogli altri anh' io
Che Murnei mora, onde si placbi il Dio.
Mur. Se necessaria a sua salvezza crede (*ca*
La mia morte il Perù, fa pur ch' io mora *all' In.*
Che mi toglie? Una vita, che per lui
Pronto a sacrificar più volte io fui,
Roc. Giuro al Ciel! non morrai.
Tutt. Morir si deve.
V. U. Del Gran Nume il furor, Inca, paventa,
Se l'empio a condannar, tu tardi ancora
Inca Si compia o Sole il tuo volere — ei mora.
S' appresti il rogo: andate *Mur. p. co Sac. e pop.*

SCENA II

Inca, Villac Uma, e Mafferù

Inc. discende dal trono Ah con minore affanno,
Avrei del proprio figlio
Decretata la morte, Oh Dio! se penso
Quanto deggio a Murnei
Il fier decreto rivocar vorrei.
S' a me Murnei salvò la vita,
Che a lui la salvi, è ben dover.
Maf. (Se il suo voler il Ciel n' addita
V. U. Dover Supremo è il suo voler.
Inc. Che? fia dover negar perdono?
Bandir dal cor l' umanità?
V. U. (La pietà taccia sul Trono
Maf. (E parli sol la Maestà *Inc.* Ma il cor —
Maf — — — Pensar tu devi al Regno
V. U. Cui minacciò ruina il Ciel. *Inc.* Quel prode!
Maf — — — Salvo sia l' indegno,
V. U. E pera il Popol tuo fedel.
(Se scaglia poi del Sol lo sdegno,
Maf. (Il fulmin sopra questo regno

V. U. (Se fier tempesta il suol devasta
(Allor la colpa tua sarà.
Inc Non più tacete: basta, basta,
Il ben del Regno a cor mi stà.
Ma Murneì! Ciel! morir vedrò!
V U Maf. Adempi ciò, che il Ciel dettò
Inc (Ah! dunque in preda all'aspra sorte
(Dovrò l'amico abbandonar
(Di duol mi colma la sua morte
(Ma il Popol mio deggio salvar
Maf. (Già decretata hà il Ciel sua sorte,
(Che a te non lice di cangiar
V. U (È inevitabile la sua morte
(se il popol tuo tu vuoi salvar *partono.*

SCENA III.

Giardino: *Pedrillo solo.*

O povero Padrone!
Oh paese del Diavolo
Dove i raggi del Sol ci abbrustoliscono;
E se uno si lamenta, l'arrostiscono.

SCENA IV.

Gulirù, e Detto.

Gul. ? Come? Tu qui? E non sai
Che il tuo Padron
Sarà bruciato tosto? *Ped.* Così non lo sapessi!
Gul. Ebbene, e tu? *Ped.* Per me,
Questo vostro arrostire le persone
Lo trovo una solenne indiscrizione.
Gul. Anzi devi, qual servo
Fedele, ed amoroso
Farti abbruciar con lui.
Ped Ci mancherebbe questa! Io non hò dato
Al Sole in vita mia
Il minimo disgusto.

Gul. Fallo, che il nome tuo sarà famoso.
Ped. Grazie! Grazie! non sono ambizioso.
Gul. Via Pedrillo mio bello,
Sù lasciati abbruciar per amor mio.
Ped. Non domandi di più? *Gul.* Senti Pedrillo
Se ti lasci bruciar, ti dò tre baci;
Se nò, per sempre tu mi disgusti:
Via per tre baci —
Ped. Ci ho perduto il gusto.
Gul. Or ben, se colle buone
Non ti lasci abbruciar, io ci scommetto
Che ti faccio abbruciar a tuo dispetto.
Ped. Ma tu, che diavol hai
Con questo tuo bruciar? *Gul.* In questo istante
Vò dal gran Sacerdote
E gli dirò che il Sole hai bestemmiato
Ped. Ho mi hai pur seccato
Gul Oh.. ha detto? l'ha detto... gente- udite-
Accorrete, venite. Questo indegno *escono*
Il Sole ha bestemmiato
Coro Uh? *Gul.* Ha soggiunto
Certe ingiurie... *Coro* Uh!
Gul. L' ha vilipeso *Coro* Ih! (*lo prendono*
Ped Uh! oh! ih! che brutti musi! adagio.. lo
Gul. Andiam: voi lo scortate: all' Inca all' Inca
Ped Che inca, e tinca... mancherebbe questa
Gul Non v'è rimedio: a voi
Ped. Fatta è la festa
Zirre zir fa il girarrosto,
Si prepara la gratella,
E si accinge pulcinella
A girar per su, e per giù
(Maladetto chi mi ha fatto
Capitare nel Perù)

Bella gente; usate un tratto
Di creanza, sospirate.
Coro Ah! ci spiace *Ped.* Più espressione
Coro Ah! *Ped.* Neppur: più sodo il bramo
Coro Ah! *Ped.* Così: gnorsì ci siamo
Coro Sospiriamo di buon cor
Ped. Nume perdonami — Se in tale istante
Fugge un sospiro — ad un baccante
Sospir che tenero — m' esce dal cor
Coro Cobe! cohe bardà — roga! *ridendo*
Vieni presto! ah ah ah ah
Pèd. Oh che brutta sinagoga
Ridon male in verità

SCENA V.

Mira, Balisa. Gulirù che ritorna

Mira Dunque è gia pronunziata
La sentenza di morte?
Bal. Si, e già s'appresta il rogo,
E pria che il Sole
Celi nell'onde · salse il chiaro aspetto
Sarà scerzo de venti il tuo diletto.
Mir. Ah voi mi spaventate!
Ma non fia ver: che se ei morise o Dio
Infelice! dovrei morire anch'io.
Gul. Vivono tante, e tante
Che han perduto in battaglia il loro amante
Fa conto, che gli Stranieri
Ucciso abbin Murnei:
Auch' io nel caso tuo così farei
Mir. Io far-così, compagne, non potrei
Gul. Apprenderlo tu dei.
Bal. Dì, non vogliam cantar la canzonetta,
Che cì insegnò la vecchia Messicana
Per discacciare un può la tua tristezza?

Mir. Cantiam, bench'io non abbia gran vaghezza
(Nel modo, che i Scimiotti
Gul. (Noi sogliam trattar
Bal. (così coi giovinotti
(Figlia tu devi far
(Rider e burlar
Mir. Le scimie, e i Giovinetti
Hanno egual valor,
Sol fin che certi affetti
Non son desti ancor
Fin che dorme amor
(Ma bada ben che il core
Gul. (Ti potrian rubar
Bal. (Che l'Uomo è traditore
(Pensa ad ingannar
(Non ti dei fidar
Mir. Un lusinghiero oggetto
Non si teme già
Il cor senza sospetto,
Servo a lui si fà
Il mio cor lo sà.
(Figliuola, ai giovinotti
Gul. (Meglio è non badar
Bal. Che peggio dei sciniotti
Sogliono graffiar
(Soglion morsicar,
Mir. Eppure i giovinotti
Non si ponno odiar
Che meglio dei Sciniotti
Sanno innamorar.
Rider e scherzar. *Gul e Bal. p.*

SCENA VI.

Mira indi Mafferù

Mir. Ma s'ei però morir dovesse! Oh Dio
Ma ecco Mafferù — Dimmi sincero
Dovrà morir Murnei?
Maf. Vivrà, non dubitar.
Mir. Ma condannato
A morte è già il meschino!
Maf. Io la sentenza

Sollecitai per torgli ogni speranza,
Ond' egli a' tuoi desiri
Più pieghevol si renda. Ei già cercando
(Vengo appunto da lui) và qualchè scampo
E già pensa, io lo sò, se coll' amarti
Il colpo atroce, e fiero
Possa forse schivar. *Mir* Numi! Fia vero?
Volo dunque a promettergli che Mira (*lieta*)
Lo salverà (*in atto di partire*)
Maf. Ma di scuoprire il tutto (*trattenendola*)
Tempo ancora non è. Lo salverebbe
L' Inca medesmo, ed ei non ameria —
Mir. Saprò a freno tener la lingua mia (*parte*)

SCENA VII.

Mafferù solo

Semplice! vanne pur. (*guardando dietro a Mira*)
Sarà fra poco
Estinto quell'altero. Oh dolce idea,
Che l'inasprita anima mia ricrea!

SCENA VIII.

Elvira inquieta e Detto

Elv. Dovunque io volga il piè, la dolce calma
Non sà trovar quest'alma.
Ah! i tuoi consigli non avessi io mai
O Mafferù! seguiti — Io l'amo ancora
Maf. Delle tue si trattava,
Non delle mie vendette. A me Murnei
Non trucidò un german.
Elv. Perchè richiami
Crudele alla mia mente
La sanguinosa immagine dolente?
Maf. Io della bella Mira
Invaghito non son; tranquillo io posso
Vederla di Murnei fra i lacci

Elv. Barbaro ah taci
Maf. Io vado in quest'istante
L'accusa a rivocar (*in atto di partire*)
Elv. Nò, resta,
D'una giusta vendetta
Il soave diletto
Bandisca la pietà da questo petto.
Maf. Or riconosco Elvira in tè
Del supplizio acerbo
L'ora vo' accelerar per quel superbo (*via*)

SCENA IX.

Prigione

Murnei solo

(*Durante il ritornello Egli siede pensoso, quindi s'alza tranquillo con viso sereno*)
Terror la morte non mi fà. Vacilli
Il ciel sù Cardin sui
Ruini il firmamento,
Per ciò non mi sgomento.
In fra l'orror del mare irato, mai
Non seppi palpitar; sereno in battaglia
Fù il mio core e non fia,
Ch'or mi manchi. Mi chiami
Or pur a se la morte,
La seguirò senza tremar. Con lei
Da questa io passerò vità d'affanni,
E di procelle piena
Là dove ride ognor calma serena
Se la calma a questo core
M'avvicini Nume amico
Il rigor del mio nemico
Soffrirò costante ognor
La crudel ingrata plebe
Mi condanna a morte ria

Ma contenta l'alma mia
vivrà in sen d'eternità
S C E N A X.
Murnei, e Mira
Mira Mira ti viene a dir, che di tremare
Tanta cagion non hai. *Mur.* Più volte io vidi
Da mille parti intorno
Minacciarmi la morte, e non tremai:
Mira Speme non lieve d'esser salvo ancora
Nutrir, caro, tu puoi — Se tu m'amassi —
Mur. Un perfido sarei. *Mir.* In vita resteresti —
Mur Per abborrir me stesso.
Mira Tanto in odio ti son?
Mur. Io ti stimai, un tempo *Mira* Ed or?
Mur Ed or pietà mi fai.
Mira Noto mi è ciò, che —
(Quasi la lingua adesso mi tradiva)
Murnei, se pietà alberga nel tuo core,
Oso sperare assai.
Ah che un interna voce già mi dice
Pria che tramonti il Sol, sarai felice.
S C E N A XI.
Elvira, l' Inca, e Detti
(*Elvira vedendo Mira, da segni di gelosia*)
Inc (*abbraccia Mur.*) Deh perdona all' amico
Ciò, che far deve l' Inca.
Elv. (*con dolore simulato*) Ah Sposo! dunque fia
Pur ver, ch' io deggia.
Perderti, oh Dio! per sempre? Ah
Qual dolore!
Mur. Non simular. Murnei ti vede il core.
S C E N A XII.
Mafferù, e detti
Maf Già nell'atrio del Tempio i Sacerdoti

T'attendono, Murnei: già preparata
E' la catasta, e l'ora s'avvicina
Del tuo supplizio. Or meco t'incamina
Mir. (*affannata*) Ah Padre! il Sol — non già —
Maf. (*piano a Mira, interrompendola*) Taci,
Per pochi istanti frena (s'ancora
L'incauto labbro, ei t'amerà
Mur. (*a Mafferù*) sù vieni:
Mur. (Io devo)
Inc. (Tu devi) andar a morte
(Ei deve)
Mir. (mia)
Maf. (Decisa è la tua) sorte
Elvi. (sua)
Mur. (Ma in più felice stato
(Di la ti rivedrò.
Inc. (Amico sventurato
Mir. (Mai più ti rivedrò?
Maf. (Fra poco vendicati
Elvi. (I torti miei vedrò)
Mur Si vada or via
In. Mir. — — — Deh resta! (*trattenendolo*)
Maf. Che più? (*all' Inca*)
Elv. — — — Murnei t'arresta
Maf. Sù non tardar. (*a Murnei*)
Mur. — — — Son pronto (*in atto di partire*)
In. Mir. Ancor un sol momento. (*trattenendo*
Deh, vedi il mio tormento — (*Murnei*)
Per lui morire io vò. *a Mafferù*)
Maf. . . . Non si può far — Sù vieni? (*a Murnei*
In. Mir. Nò, nò.
Maf. — — — Deciso è già (*all' Inca*)
Mir. Io tremo (*a Mafferù*)
Maf. — — — Ei t'amerà (*a Mira*(

Elv. Oh Dio! pietà mi fa (*a Mafferù*)
Maf. Dunque vederlo in braccio
Tu vuoi della rivale? (*ad Elvira*)
Elv Che dici! — il disleale
Non merita pietà,
Inc. Ti perdo! (*a Murnei*)
Mur. — — — Il duol raffrena.
Inc. Non fia!
Maf. — Col ciel non dei
Tu contrastar
Inc. — — — La pena
Io vò per lui subir
A 5. La morte è dolce calma
Che tronca i nostri mali
Le pene dei mortali - niscon col morir
Mur Addio! *all' Inca, e Mira*
Maf. — — — Mi siegui omai. *a Murnei*
Mur. Addio! *abbraccia l' Inca, Mira* ti seguo già
a 5. Qual barbro) congedo!
(Io godo all'or)
M'affligge il tuo)
(M' alletta il lor) tormento!
Oh Dio! che fier.)
Or, or dal foco spento
mio)
Il viver tuo) sarà *via*
suo)

SCENA XIII.

Luogo campestre, con Capanne Americane.
Roca, Villac Uma.

V. U Non più, tel dissi già, tanto non valgo
Ad accordarti *Rac.* Stà la vita sua
Nelle tue man. *V. U.* Il Sol vuol la sua morte
E al servo suo non lice

Altrimenti voler. *Roc* Sol che tu parli
Il popolo s'accheta,
Ed è salvo l'Amico. A Villac Uma,
Supplice te lo chiede
Il figlio del tuo Rè, Roca, che a tanto
Abbassarsi giammai non seppe ancora —
Deh fa che il dolce amico mio non mora.

V. U. Or dunque senti, o Prence,
Quanto per tè di far mi lice. Il Sole
Si dee placar. Ma s'altri si ritrova
Che sul rogo la Morte
Per lui subisca volontariamente
L'Amico tuo fia dalla pena esente. *parte*

SCENA XIV.

Roca indi Pedrillo.

Roc. Ritrovar, chi sul rogo
Voglia per lui morire! *resta pensoso*
Se il suo servo — sei tù *a Ped. che viene.*
Pedrillo, io voglio
Un servigio da te. *Ped.* Con tutto il core.

Roc. Io sò che al tuo Padron vuoi molto bene

Ped. Come a un secondo Padre. *R.* Or bene, puoi
Salvarlo se tu vuoi. *Ped.* Se posso perchè nò?

Roc. Lasciati dunque
Abbruciare in suo luogo.

Ped Io? lasciarmi abbruciar? non è possibile.

Rac. Ma se questa è la strada
Di salvar il Padrone? *Ped.* Tutto per lui farò:
Ma lasciarmi abbruciar — questo poi nò.

Roc Temi forse la marte? *Ped.* Così, così.

Roc Sai pure,
Che già si dee morir? *Ped.* Lo sò; ma voglio,
Se la morte scampar non è fattibile,
Morir più tardi almen, che sia possibile,

Roc. Vigliacco! — Ah di tentar e giunta l'ora
L'unico mezzo, che mi resti ancora. *parte*

SCENA XV.

Masserù; ed un Sacerdote

Maſ. Or ben: da me che vuoi?
Sac Non può l'anima mia
Resistere al pensiero,
Di trar il buon Straniero
A cui deve il Perù la propria sorte
Senza sua colpa a dolorosa morte
O tu per ciò la salva.
O ch'io. per evitar l'ingiusto scempio
L'inganno svelerò fatto nel Tempio.
Maſ. Se un solo accento pronunziar pur osi
Di qnanto io far t'imposi,
Siei morto, *Sac.* Ma Signore
Maſ. Taci; o che il mio furore
T'atterra in quest' istante.
Volgi alla piazza omai meco le piante *via*

SCENA XVI.

Atrio contiguo al Tempio del Sole, corrisponden-
te alla Piazza dove stà apparecchiato il rogo.

Vilac Uma, alcuni Sacerdoti, e Popolo

V. U. al popolo Per placar colla morte dell'indegno
L'irato Nume, e tutto pronto oma
Pop Sian lodi al Sole eccelso!
V U. came sopra Al luogo andate
Destinato al supplizio, e la aspettate *via il p.*

SCENA XVII.

*L'Inca, Elvira, Roca, Villac Uma, Sacerdoti, e
seguito dell'Inca.*

V. U. Già vela un nuvolotto
Del Nume il chiaro aspettto:
Già il Sacro fuoco avvampa,

Adempi il tuo dover.

Elv. Ah, qual orror m'assale!
Io manco, io gelo, i tremò
E' giunto il punto estremo,
Chi un dì fu il mio piacer.

Inc Qual tormentoso istante!
E' in fier contrasto il core.
La Legge impon rigore,
Ne sento che pietà!

Elv. Ciel! hò sù gl'occhi il pianto (*V. U,*

Roc. (Deluso restai) *in disparte guardando*

V. U. Di vendicare il Nume
L'ora s'appressa omai *all' Inc. che stà d.*

Inc. Salvarlo non poss'io (*quali parte*
Or ben - si scorti là *a sacerdoti uno de*

Roc. Ad ogni cenno mio
Pronto ciascun sarà - *a quei del seguito*

Elv. Qual sento ignoto affetto?
Qual palpito ho nel core
E compassione? e amore?
Io nol sò ben capir.

Inc. Oppresso ho il cor nel petto
Non reggo a tal dolore,
L'amico mio diletto
Dover veder punir!

Roc. Che tigri in volto umano!
Ma il furor fia vano.
Pria ch'arda il dolce amico
Vò Cusco incenerir. *partano*

SCENA XVIII.

Mira, Balisa, e Gulirù.

Mira esce con impeto, affannata, e fuori di se, ò vuol seguire i precedenti —- Balisa, e Gulirù le corrono dietro per trattenerla.

Mira Murnei! *Bal* Che far pretendi *la tratteng.*
Mira Non più — Già tratto al Rogo
Ei vien — salvarlo io deggio —
E tardi omai! — le fiamme
Omai scorgo avvampar — Ecco! mirate
Ah che l'investe già — sù, sù, si spenga
Il crudo fuoco — Oh duol! — Ah lenta io fui
Divoratemi o fiamme, in siem con lui
vuol partire le Compagne la trattengono con forza
Oh ciel! vi da diletto
Vedermi spasimar?
Deh, mi passate il petto,
Troncate il mio penar.
Io son quel fiero mostro,
Che gli apprestai tal sorte
Per mè vien tratto a morte,
E nol poss'io salvar!
Bal. (Oh ciel! — che duol! che orror!
Gul. (Ah quanto è sventurata
(Smania — delira — muor *si sente la marcia*
Mira Che sento? qual concento?
Oh ciel! — Ei muor! -- Sù via! *come s.*
Qual lugubre armonja
Seco a morir mi invita!
Morir con lui degg io —
Morrò coll'ido mio
Sarò felice allor?
Già stridono le fiamme —
Lasciatemi (*c. s.*) me misera!
Vederlo voglio ancor. *via precip.*
Gul. Andiamo non si lasci
In preda al suo dolor. *la seguono*

SCENA XIX

Luogo vasto ed aperto circondato da bosco. Dinanzi a destra un seggio elevato per l'Inca. A sinistra in fondo il Rogo

Inca, Elvira, Villac Uma, Murnei, Mafferù. Sacerdoti, Soldati, e Popolo.

Il Popolo sarà già radunato nel fondo. Vengono l'Inca, ed Elvira seguiti da Mafferù alla testa di alcuni Soldati. quindi Villac Uma coi Sacerdoti, che conducono Murnei.

Coro Da forte vanne incontro a morte,
Tua colpa il fuoco laverà.
Il cielo irato fia placato,
Quand' arso il corpo tuo sarà.

Elv. (*commossa*) Ah! già svanisce l'ira mia
Con qual fermezza a morte ei va!
Il fier rigor di sorte ria
La calma in lui turbar non sà!

Inc. (*a Murnei che si avvicina al Trono*)
Deh! tu comprendi il mio dolor;
A me perdona i tuoi martir
A se vedessi questo cuor!
Vorrei poter per te morir.

Mur. Non mi dà affanno la mia sorte
Chi ha cor, non teme di morir
Voler dee l' Inca la mia morte;
Sò quanto soffri al mio soffrir.

V. U. (*ai Sacerdoti*) Sciolto dai ceppi ei sia
E tratto al Rogo omai *s' avvicinano a Mur.*

V. U. Sacer., e Pop. Già veggo
Le fiamme rosseggiar
Or or Egli arderà.

Mur. Lasciarti o mai degg' io
Diletto amico, addio!
Tu qual conviene al forte
Compiangi il caso mio
Cari! per sempre addio! *in atto di andare*

Elv. con tenerezza e viva commozione

Murnei ! — così mi lasci ?

Mur la prende per la mano Murnei ti perdono.

i Sacerdoti lo prendano, e lo conducono al rogo

SCENA ULTIMA

Roca, Soldati Mira, Gulirù, Balisa, ed i suddetti

Mira esce precipitosa, fuori di se' dal dolore, e dall, aflanno, corre verso Murnei, e lo stringe fra le sue braccia, nel medesimo tempo Elvira si getta ai piedi dell' Inca.

Mira ed Elvira Salvatelo ! — v' è inganno

Inca e gli altri con istupore Inganno ? — ed esser può ?

Mira ed Elvira Sì, nero, orrendo, inganno.

Inca Ai Sacerdoti, accennando loro che si arrestino
Olà — scoprirlo io vò.

Villac Uma, Sacerdoti, e Popolo
Che ? — forse non compresi ?
Che penso ? che dirò ?
L' inganno ci hà sorpresi ?
Fia ver ! nol credo, nò. *tutti restano irrisoluti, e stupef.*

Maf. Che rabbia ! che veleno !
Morir non lo vedrò ?
Hò mille Furie in seno
Frenarmi appena io sò *da se*
Le ciance Femminili *a Villac Uma*
Che vagliano non sai,
Eh ! fa ch' egli arda omai
E più non indugiar

V. U. Che sarà stalo un poco pensoso
Fallir non ponno i Numi !
La Fiamma lo consumi *ai Sacerdoti additando Murnei*

Sacerdoti vogliono investire Murnei ma vengono impediti da Roca, e dai seguaci, che circondano Murnei.

Roca ed i suoi seguaci Murne, non morirà
Noi siam suoi difensori

Mafferù, Sacerdoti, e Popolo Murnei morir dovrà
Pera chi s' osa oppor (*voglion venire alle mani*)

Inc. Di contrastar cessate (*si alza*)
tacete, v' acchetate,
L' impone il vostro Rè (*tutti abbassano le armi,*
Decider, giudicare, (*e l' Inca scende dal Trono*
Solo si spetta a mè.
Libero intanto ei sia (*additando Murnei*)

Entrambe favellare (*a Mira, ed Elvira*)
D'inganno or or v'intesi
Ebben?

Elv. --- --- --- La nera accusa
Solo inventò costui. (*additando Mafferù*) *
Dall'Empio indotta io fui,
Il falso a confermar · * Che Murnei reo non è.

Mir. Fui con fallaci accenti *Inc.* Intesi quanto basta.
Da lui sedotta anch'io; *V. U.* Ma irato il ciel tuonò
Ma giuro al Chiaro Nume * Il Nume favellò. ---

Un Sacerdote (*gettandosi ai piedi dell'Inca*)
Fù inganno, che v'abbagliò.

Tutti stupefatti Inganno? il crederò?

Il Sacerdote Fui da costui Sedotto, (*accennando Maffer*
E ad ingannarvi indotto.
Del tuono, e dell'oracolo,
L'Autor vedete --- in mè.

Tutti inorriditi Ah! qual delitto orrendo!

Maf. Nè un fulmin nè m'atterra?
Nè tù m'inghiotti, o terra?

Inc. (*Ai Sacerdoti*)
Arda il fellon, di cui
Più rio Fellon non v'è
Ministri l'afferrate (*i Sacerdoti investono Maffe*

Mur. Abbia la vita in dono *Mur.* A me la vieta il mio
L'offesa io gli perdono E impon di perdonar.
Voi pur gli perdonate. *Inc.* Se ciò tu vuoi, ciò fia

Tutti Per così enorme eccesso, Libero l'empio sia.
Vendetta impone il Dio *

Tutti Ma debba queste sponde
Per sempre abbandonar *Maf. vien condotto via*

Inca a Mur. Or vieni, e il primo siedi
Al lato al trono mio.
Ah! quanto a te degg'io
Non valgo a compensar.

prende Mur. per la mano, e lo conduce al Trono

Coro Risuonin le lodi
Del Sole possente
Che seppe in tal giorno
Dal soglio lucente
Far vano il disegno
D'un perfido indegno
Punire l'iniquo,
E il giusto premiar

Ah, se dèl grand'Inca
Fa lungo l'impero
Se serbi al suo fianco
Il prode straniero
O Sole, i tuoi servi
Saranno Felici,
E i fieri Nemici
Dovranno tremar.

FINE DEL DRAMMA